



CONFINDUSTRIA

Marche | Ancona | Ascoli Piceno | Fermo | Macerata | Pesaro Urbino

Rassegna stampa

Rassegna stampa UIF

09/11/2017

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: staff@sistemainfodata.it

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

INFODATA
the content providing company

MARCHE

2017/11/09

(Corriere Adriatico) Il caos delle cassette È tutti contro tutti

(pag.1)

FERMO

2017/11/09

(Corriere Adriatico) «Un brand nazionale così rilancio il centro Fondi e nuovi negozi»

(pag.2)

(Il Resto del Carlino) Romanella: lungomare tutelato, ma resta l'incognita Bolkestein

(pag.4)

NAZIONALE

2017/11/09

(Il Sole 24 Ore) Boccia: no a proposte politiche brillanti ma senza risorse

(pag.5)

(Il Sole 24 Ore) Calenda: ancora poche le aziende che sostengono la crescita

(pag.6)

(Il Sole 24 Ore) L'industria cresce il doppio del Pil

(pag.7)

(Il Sole 24 Ore) Nell'export i record della manifattura

(pag.9)

Il caos delle casette È tutti contro tutti

Il consorzio Arcale: «Colpa della Regione»

IL RIMPALLO

ANCONA Da una parte la Regione che ha diffidato il Consorzio Arcale per i ritardi di consegna delle casette. Dall'altra parte il presidente del Consorzio, Giorgio Gervasi, che invece accusa la lentezza nel terminare le aree urbanizzate e i tempi biblici per l'espletamento delle pratiche. Al centro sempre loro: i terremotati, che rischiano di restare un altro inverno nei container o lontano dai paesi distrutti dal sisma. Intorno la politica, con

l'onorevole Patrizia Terzoni (M5S) che cavalca la polemica e comunica: «A quanto pare, l'operato della Regione Marche è lacunoso su più fronti e le parole di Gervasi ci hanno spinto subito a interrogare il governo su questo ennesimo vergognoso episodio di mala-gestione del post terremoto». E poi la nota delle associazioni di categoria regionali delle Marche Cna, Confindustria Confartigianato che replicano alle critiche del consorzio. «Le ditte che hanno realizzato i lavori di urbanizzazione nei comuni del sisma so-

no tutte aziende del territorio, imprese sane che si sono messe a disposizione delle istituzioni con l'obiettivo di terminare il prima possibile i cantieri e permettere il montaggio delle Sae in tempo per l'inverno». Su tutti l'assessore regionale Sciapichetti: «Le parole del presidente del consorzio Arcale ci lasciano esterrefatti. Vorremmo tanto credere alla favola raccontata da Gervasi delle 537 casette consegnate che arriveranno a 900 entro questo mese, ma sappiamo bene che non sarà così».



«Un brand nazionale così rilancio il centro Fondi e nuovi negozi»

FERMO Che si tratti di un progetto di ampio respiro lo si capisce già dal nome. In "Fermo shopping experience" ci sono infatti la città, soprattutto il centro storico, i negozi e le attività commerciali e l'idea di offrire a turisti e potenziali acquirenti un'esperienza a trecentosessanta gradi, che spazia dalle eccellenze artigiane dei distretti produttivi locali alle bellezze culturali e paesaggistiche.

Le risorse

Per attuarlo, Comune e Camera di commercio hanno messo in campo risorse considerevoli: circa duecentomila euro, a disposizione di una quindicina di negozi già esistenti e che dovrebbero favorire anche la nascita di nuove attività commerciali. «Si tratta di un passaggio importante – ha spiegato il sindaco Paolo Calcinaro durante la presentazione del progetto di cui nei giorni scorsi abbiamo anticipato alcuni particolari –, ma non l'ultimo. Ci siamo concentrati sul centro storico perché è lì che si sono avute le maggiori criticità legate al sisma. Il terremoto ha prodotto i suoi innegabili effetti e il centro storico in questo anno ha subito una botta. È evidente che molte delle inagibilità che abbiamo oggi sono legate alle residenze che si trovano lì. Per fortuna, le attività commerciali non sono state troppo colpite, ma hanno comunque avuto conseguenze negative perché per diversi mesi il turismo in città si è azzerato». Ecco allora la decisione di dare una spinta al rilancio dei negozi del centro, in affanno già prima del terremoto, coinvolgendo Camera di commercio e associazioni di categoria.

«Hanno raccolto il nostro grido d'allarme», ha spiegato il primo cittadino per poi continuare: «Insieme, ci siamo impegnati per far proseguire l'attività di rianimazione e promozione del centro storico e dei beni culturali». Come sarà allora il futuro del cuore della città? «Lo immaginiamo come un portale – le parole di Calcinaro – rispetto ai distretti produttivi di eccellenza del nostro territorio. L'idea è di portare brand di richiamo nazionale, sui quali aprire una campagna di comunicazione che invogli la gente a fare shopping in centro. L'approvazione del finanziamento è stato il primo passo. Ora bisognerà elaborare il bando perché, se si vuole dare eccellenza, avrebbe poco senso distribuire contributi a pioggia. Nonostante la crisi e il sisma sono ottimista rispetto a una tenuta del nostro centro storico». Sul banco per ora ci sono circa duecentomila euro, una parte dei quali saranno usati per promuovere e far conoscere il progetto. I tempi stringono e, entro i primi mesi del prossimo anno, il bando dovrebbe essere pubblicato.

L'intesa

Una sinergia, quella messa in atto da Comune ed ente camerale, che per valore e portata al momento non ha pari. «Abbiamo accettato con piacere – ha detto il presidente della Camera di commercio Graziano Di Battista – di contribuire al rilancio del centro storico di Fermo. È lodevole l'attenzione che l'amministrazione comunale ha avuto nel mettere insieme tutti i pezzi, tenendo conto della Camera di commercio e delle associazioni di catego-



ria, per dare vita a iniziative che rivitalizzino il centro storico. Ci auguriamo che questo intervento migliori la città e sia un'opportunità per le sue attività commerciali. Di solito abbiamo l'abitudine di cercare il pelo nell'uovo e, una volta trovato, di evidenziarlo. Invece, dovremmo imparare a evidenziare le nostre capacità ed eccellenze, e mettercela tutta per cambiare la direzione del vento».

A spiegare la genesi del progetto, che per ora durerà un anno e di cui faranno parte anche Cna, Confartigianato e Confesercenti, è stato Carlo Pagliacci, che ne è coordinatore. «Con il progetto RetailLink – ha detto – abbiamo messo in moto un confronto periodico con i commercianti e gli altri attori del centro storico. Questo progetto è anche frutto di quel confronto e si muove su due percorsi: creare legami con i brand del territorio, invogliando a venire a Fermo a fare acquisti, e formare “local friends”, giovani guide al commercio, che possono raccontare la storia di un prodotto e di un'attività legata al territorio».

Gli obiettivi

Tre gli obiettivi principali del progetto: sostenere finanziariamente gli esercizi commerciali del centro storico, creare sinergia tra commercianti e imprese del made in Italy, con un'attenzione particolare a quelle artigiane dei comuni terremotati, e formare ragazzi capaci di promuovere i prodotti tipici e le bellezze locali. In pratica, i soldi a disposizione saranno usati per creare un negozio multibrand e realizzare angoli espositivi nelle attività commerciali già attive, promuovendoli attraverso giovani professionisti. A tirare le somme di questa iniziativa che potrebbe segnare una svolta per il centro, è stato l'assessore al commercio Mauro Torsesi. «Mi sento un peso addosso – ha detto – perché su questo progetto ci sono molte aspettative: dei commercianti, dell'amministrazione comunale e dei fermani in generale. Dovrà essere il volano che ci tragherà per qualche anno, fino a quando le condizioni economiche non saranno cambiate. Da quando ci siamo insediati non siamo mai stati passivi di fronte agli eventi sfavorevoli. Ci siamo sempre mossi perché abbiamo a cuore Fermo, i fermani e il commercio della città».

Francesca Pasquali

PIANO DI SPIAGGIA RICORDA CHE VA ANCORA RISOLTO IL CASO DEI LOTTI

Romanella: lungomare tutelato, ma resta l'incognita Bolkestein

UN piano che guarda all'ambiente, che si prende cura degli animali, che custodisce la bellezza della costa fermiana. Secondo l'ex assessore Luciano Romanella, il piano spiaggia varato dal Comune e presto al vaglio della Regione Marche, va nella giusta direzione.

«Mi pare che l'atteggiamento nei riguardi dell'ambiente e degli animali è perfetto, c'è il giusto spazio per la tutela di quello che rappresenta il nostro lungomare - commenta l'ex amministratore -. Credo che sia corretto dare un plauso a chi ha lavorato a questo piano, anche se qualche perplessità rimane, per gli operatori e per

chi vorrebbe affrontare un investimento importante. Penso alla prospettiva della direttiva Bolkestein, che mette i titolari degli stabilimenti balneari in una condizione di grave incertezza. Chi proverà a fare un investimento su quei nuovi chalet che il piano concede, se nessuno sa come andrà a finire la questione delle assegnazioni? Chi va a spendere per realizzare una piscina, come consente il piano, se poi non sa se resta titolare di quell'attività?».

Secondo Romanella sono situazioni grandi e importanti su cui bisogna interrogarsi, nel frattempo restano sul piatto anche questioni

molto concrete nel contesto particolare di Casabianca. «Le nuove concessioni sono proprio a Casabianca, dove restano gli spettri dei famosi quattro lotti che non si sa che fine debbano fare. Sono un problema privato e lo sappiamo, ma sappiamo anche che l'Amministrazione comunale ha la possibilità di dire qualcosa, di sollecitare una soluzione, di avanzare proposte e trovare una strada che tolga quel vuoto alle spalle di chi lavora di turismo. Paghiamo oggi i ritardi del passato, non siamo stati lungimiranti quando c'era il boom edilizio e si poteva fare qualcosa. Oggi è doveroso correre ai ripari».



Progetto Paese. Il presidente di Confindustria: attenzione a deficit e debito

Boccia: no a proposte politiche brillanti ma senza risorse

Ha appena ascoltato i numeri sull'aumento della produzione industriale. E fa immediatamente una constatazione: «L'Italia ha reagito. Quando si interviene sui fattori di competitività l'industria dimostra di saper reagire». Vincenzo Boccia parla alla fine del seminario del Centro studi sugli scenari industriali, accanto ha il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda: sono state le politiche attuate da questo governo e da quello precedente, dal Jobs act a Industria 4.0, a realizzare quel «circolo virtuoso dell'economia» che parte dall'offerta e, attivando investimenti, export, produttività e occupazione, arriva alla domanda. E quindi fa crescere il paese. «È la riprovache anche con poche risorse se si interviene sui nodi di sviluppo il paese reagisce», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando la centralità della questione industriale, in Italia e in Europa.

E, in vista delle prossime elezioni, ha lanciato un messaggio alla politica: «siamo all'inizio di una fase positiva, l'industria ha potenzialità enormi, ma se cominciamo a fare proposte brillantissime e poi nessuno parla di risorse... Magari ce lo diranno dopo, ma è meglio che lo facciamo prima», ha detto Boccia. In vista delle prossime elezioni «i partiti ci dicano se vogliamo rimanere un paese industriale, spiegassero quale società del futuro immaginano, non la società dei balocchi dove si ta-



Vincenzo Boccia

gliano le tasse ma non si sa con quali risorse», ha continuato il presidente di Confindustria, sottolineando l'attenzione al deficit e al debito, «altrimenti finisce il Quantitative easing e il paese si avvita».

Non bisogna perdere il collegamento tra politica economica ed effetti sull'economia reale: per tenere alta l'attenzione su questo aspetto Confindustria, ha detto Boccia, organizzerà il 16 febbraio le assise dell'organizzazione «per rimettere al centro un'agenda economica e chiedere alla politica qual è la sua visione sul futuro dell'industria, che idea di paese ha in mente».

Boccia ha individuato i tre punti centrali dell'azione di politica economica: puntare sul lavoro, ridurre i divari che ci sono, tra industria e Pub-

blica amministrazione, includere i giovani. Inoltre un grande piano di incremento della produttività che elevi le premialità fiscali per i premi di produzione nello scambio salario-produttività in azienda. Più un progetto di infrastrutture per il paese, definendo tempi e opere. È un «piano di medio termine» da sottoporre alla politica. «Dall'estero ci chiedono: dopo marzo cosa succede? Davanti a Cina e Usa, che stanno puntando sull'industria, come rispondiamo in Europa e in Italia? Saranno confermati gli iper e i super ammortamenti?», sono le domande che ha posto il presidente di Confindustria, sottolineando che senza certezze si crea «attesa e ansietà, invece è la fiducia il fattore positivo che bisogna cavalcare: vorremmo evitare - ha aggiunto Boccia - che senza attenzione a deficit e debito il paese tra un anno venga commissariato».

Anche il presidente di Confindustria, così come aveva fatto precedentemente Calenda, si è soffermato sulla vicenda dell'Ilva come esempio della cultura antindustriale che esiste nel paese: «la politica e il sindacato dovrebbero avere il senso del limite, quando si usa il conflitto istituzionale come arma politica è una volgarità. Quando arriva un investitore negli altri paesi è accettato, siamo gli unici che invece facciamo ricorso».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo. Il ministro: non sprecare le risorse con distribuzioni pre-elettorali

Calenda: ancora poche le aziende che sostengono la crescita

C'è da completare la seconda parte del piano Industria 4.0, «con i competence center su cui siamo tragicamente in ritardo per la navetta Consiglio di Stato-Corte dei conti». E va evitato che poi si aprano le maglie per una nuova stagione di «distribuzione di soldi a chiunque» in piena campagna elettorale. Nel suo intervento in Confindustria il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda lancia l'allerta. «La crisi - dice - non è alle spalle non solo perché lo dicono i numeri, in termini di recupero di punti di Pil persi, ma perché la nostra base imprenditoriale è andata attraverso un processo di selezione brutale. Oggi le nostre imprese sono il minimo indispensabile per costruire un reale percorso di crescita». Queste imprese, l'avanguardia che nonostante tutto è stata capace di crescere innovando o internazionalizzandosi, «sono una risorsa scarsa da coltivare». Una risorsa talmente preziosa da meritare costante attenzione - è il ragionamento del ministro - senza distogliere l'obiettivo a favore di una distri-

buzione di risorse a pioggia, che avrebbe una logica solo in chiave pre-elettorale «ma si rivelerebbe esiziale e metterebbe a rischio il Paese».

Calenda, senza dare per chiusa la crisi, si sofferma sugli elementi positivi acquisiti in questi anni. «L'Italia - dice - mantiene il ranking in termini industriali,

LE PRIORITÀ

«La crisi non è alle spalle. Servono policy di lungo periodo: venerdì con Gentiloni via alla Strategia energetica nazionale»

crece nell'export più di quanto si potesse prevedere e c'è una ripresa degli investimenti». Per preservare quanto guadagnato e possibilmente incrementarlo «c'è bisogno di policy di lungo periodo» e non di interventi "spot". Tra le politiche di prossima adozione Calenda cita la Strategia energetica nazionale, «che presenterò venerdì insieme al presidente del Consi-

glio». Il documento «affronterà consapevolmente il tema della riduzione delle emissioni perché è una sfida che costa tanti soldi e bisogna avere chiaro quali sono le cose che vanno fatte sulla base degli impegni che si prendono: non è che si va a firmare e poi uno se lo dimentica e mette tutto nel cassetto».

Il riferimento è alle infrastrutture energetiche che la nuova Strategia richiederà. Già sono prevedibili contrapposizioni a vari livelli istituzionali che non renderanno semplice il percorso. Basta poco perché il discorso scivoli poi su Ilva e sul piano complessivo da 5,3 miliardi di investimenti. «Ma in quale altro paese del mondo - dice il ministro - un investitore che si impegna sull'acciaio viene accolto in questo modo?». Calenda, dopo aver citato anche il referendum su Alitalia, paventa il rischio sempre più visibile di un «populismo istituzionale e sindacale, per cui non si accetta di parlare della concretezza delle cose, ma ci si rinchiude in proclami e ricorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'industria cresce il doppio del Pil

Italia settima al mondo - Il dividendo dell'innovazione: +26% il fatturato in tre anni

Nicoletta Picchio
ROMA

Una conferma: l'Italia nella classifica internazionale dei paesi manifatturieri consolida la settima posizione. Cina e Stati Uniti restano in testa, noi siamo secondi in Europa, con una quota di valore aggiunto del 2,3%, pari al 2016. Prima di noi, nella Ue, la Germania, al quarto posto. È la fotografia del Centro studi di Confindustria, presentata ieri nel seminario Scenari industriali. L'Italia ha «ben aganciato» la ripresa dell'area euro ed è l'industria a trainare lo sviluppo, sia nella Ue che da noi. In Italia la produzione industriale dall'inizio del 2013 al terzo trimestre del 2017 è cresciuta del 7,2%, con un incremento quasi doppio rispetto al Pil (il differenziale tra la crescita reale del valore aggiunto manifatturiero e quella del Pil è di +0,9 punti, in Italia e in Europa), anche se siamo ancora a -18,4% rispetto al picco di produzione pre crisi. È l'industria che ha tenuto a galla il paese durante la crisi, ha sin-

tetizzato il direttore del CsC, Luca Paolazzi. L'automotive è il principale traino della produzione tra il 2013 e il 2016, nelle economie occidentali e in Italia e Spagna in particolare (+1,9 e +2,7 punti percentuali). I beni strumentali dall'autunno 2014 al primo trimestre 2017 hanno segnato +15,5%, un trend favorito anche dalle misure del governo. Significativa l'avanzata dei beni intermedi (+7,7) e dei beni di consumo (+5,7).

L'imperativo è innovare: «una questione di vita o di morte», ha detto Paolazzi, specie in una situazione in cui la Cina punta sulla tecnologia avanzata e sui segmenti di qualità. Chi innova, processo e prodotto, ha nei tre anni successivi una crescita di fatturato del 25,7 punti percentuali superiore ai non innovatori, di produttività del lavoro (16,9 punti) e di addetti, +8,7%.

A spingere sono una serie di fattori: il commercio globale, che quest'anno dovrebbe crescere del 4,1% e nel 2018 del 3,5 per cento; l'export, con l'Italia che ha conquistato quote di

mercato ed ha un trend pari alla Germania (si veda box in pagina); il ciclo degli investimenti; la domanda interna; un recupero dei margini da parte delle imprese, nonostante l'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto, che dal 2007 al 2016 è aumentato del 15,2%, «erodendo la competitività di costo delle imprese italiane rispetto alle tedesche, francesi e spagnole». Un contesto in cui i livelli di credito, sottolinea il CsC, restano ancora «molto depressi». La situazione è «nettamente migliorata al netto degli Npl», sostiene il CsC, quindi non c'è più credit crunch, «ma - ha detto Paolazzi - rispetto ai livelli pre crisi c'è un abisso». Lo stock resta inferiore del 19% nel manifatturiero rispetto ai massimi del 2011 (-45 miliardi).

L'andamento positivo ha portato a un cambiamento di rotta anche sull'occupazione: dall'autunno 2007 all'inverno 2015 c'era stato un calo complessivo di quasi 800 mila unità, -17,1 per cento. Dalla primavera 2015 c'è un cambiamento di rotta: l'oc-

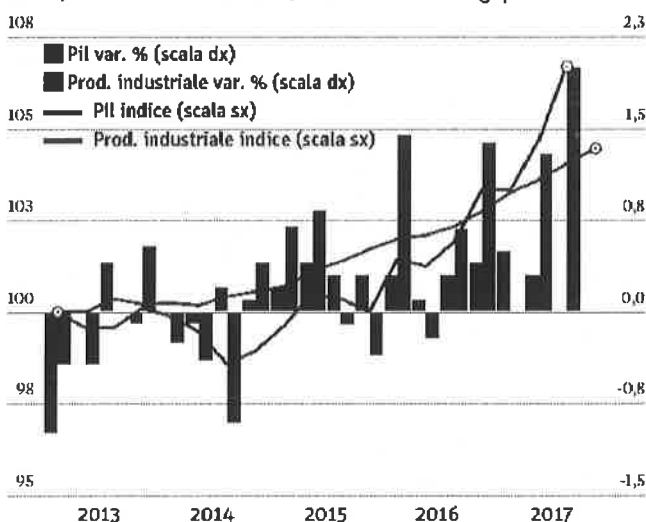
cupazione ha fatto registrare nel manifatturiero un +1,5%, circa 60 mila addetti in più, un dato che risente della distruzione del 25% dell'apparato industriale. Gli effetti del nuovo corso si avvertono sull'ammontare complessivo di posti di lavoro creati nell'economia italiana che ha quasi raggiunto il milione. Ciò che va contrastata, dice il CsC, è la fuga dei giovani: occorre investire nel capitale umano, vanno modificate le politiche aziendali sulle risorse umane e varate iniziative associative e governative. Quanto alla produttività, la crescita dipende più dalle strategie più che dal buon funzionamento dei mercati, anche se resta la necessità di sburocratizzare, semplificare, privatizzare. A questi ritmi il Pil tornerebbe ai livelli pre-crisi nel 2021.



L'andamento

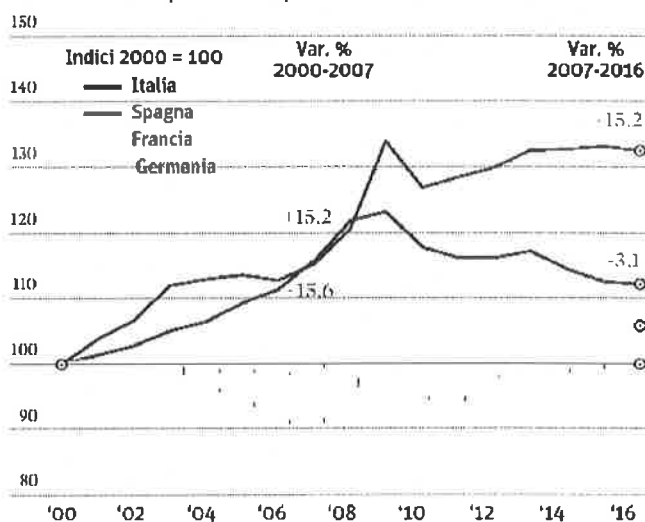
PIL E PRODUZIONE: ACCELERA IL RECUPERO

Italia, indici 1° trimestre 2013 = 100 e var. % cong. prezzi costanti



FUORI LINEA IL CLUP ITALIANO

Costo del lavoro per unità di prodotto - Industria in senso stretto



Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat ed Eurostat

Previsioni Ue. Quest'anno crescita all'1,5% (invece che allo 0,9%) - Ma su debito e deficit stime meno positive del governo

Bruxelles rivede al rialzo il Pil italiano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Sono previsioni economiche relativamente positive per l'Italia quelle che la Commissione europea pubblicherà stamani. Entro fine mese, l'esecutivo comunitario pubblicherà l'attesa opinione sul bilancio italiano 2018. Non sono previste decisioni antagonistiche da parte di Bruxelles.

Secondo le stime circolate ieri sera, la Commissione europea prevede una crescita dell'1,5% nel 2017, dell'1,3% nel 2018, e dell'1,0% nel 2019. Rispetto alle stime di primavera, l'esecutivo comunitario si aspetta per quest'anno una crescita superiore alle attese (in maggio stimava la crescita italiana di quest'anno e del prossimo allo 0,9 e

all'1,1%). A titolo di confronto, il ministero dell'Economia in settembre prevedeva rispettivamente l'1,5% nel 2017, e l'1,2% nel 2018 e nel 2019.

Interessanti sono in particolare i dati sul debito pubblico italiano che la Commissione europea prevede in calo: dal 132,1% del Pil nel 2017, al 130,8% nel 2018 per scendere al 130,0%

nel 2019. Le stime governative prevedono un debito pubblico rispettivamente al 131,6% nel 2017, al 130,0% nel 2018, e al 127,1% nel 2019.

Infine il deficit, secondo la stessa Commissione Ue, dovrebbe essere del 2,1% del Pil nel 2017, dell'1,8% nel 2018 e del 2,0% nel 2019. Leggermente più ottimistiche quelle del governo: 2,1% nel 2017, 1,6% l'anno prossimo, e 0,9% nel 2019.

B. R.

ORIP/DOUZONE/RESERVATA

Mercati esteri. Nell'ultimo anno registrata la crescita più alta nella Ue: +3,3%

Nell'export i record della manifattura

Come i tedeschi, più dei francesi. Se si guardano i numeri dell'export, restringendo i dati alla sola manifattura, dal 2010 in poi le esportazioni italiane sono aumentate, a prezzi costanti, del 3,2% medio all'anno, secondo le stime del Csc: un ritmo sostanzialmente uguale a quello tedesco, +3,3 in media, superiore a quello francese, +1,8%, e inferiore a quello spagnolo +4,7. Inoltre nell'ultimo anno (l'ultimo dato disponibile è luglio 2017) le vendite italiane oltre confine hanno re-

gistrato la crescita più alta tra i principali paesi europei: +3,3% sui 12 mesi precedenti, contro il 2,5% tedesco, il 2,2% spagnolo e l'1,2% francese.

Complessivamente l'export di beni ha registrato un aumento del 2,1% a prezzi costanti nel 2016 e una crescita acquisita del 4,2% nella prima metà del 2017. Una performance molto simile a quella dell'export tedesco, che ha segnato +2,3% nel 2016 e +3,7% acquisito nel 2017, e superiore a quella media mondiale. Gli esportatori ita-

liani, dice il Csc, hanno dimostrato una buona capacità di riorientare le vendite verso i mercati esteri più dinamici.

La quota di export verso gli altri paesi dell'area euro, che era al 44,6 nel 2000, è scesa velocemente fino al 39,5 nel 2015, per risalire al 40,8 nel 2016, segnalando la ripresa della domanda interna europea. Nel complesso circa due terzi delle esportazioni manifatturiere italiane sono ancora dirette in Europa. È aumentata la quota di export verso l'Asia orientale, 8,7% del totale nel 2016, specie in Cina, +2,7%, anche se i manufatti italiani sono ancora poco presenti in quei mercati. Crescono gli Usa: 9,1% nel 2016.

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

